

MARIO LODI

ALBERO MAESTRO



A cura di Carlo Ridolfi

Con le filastrocche di Carlo Marconi e le illustrazioni di Anna Forlati

MARIO
LODI
100
1922-2022

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con **Adobe Acrobat Reader**



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile **con Adobe Digital Editions**.

Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.

Mario Lodi

albero maestro

A cura di Carlo Ridolfi



FrancoAngeli

Il volume è stato stampato con un contributo dell'associazione Rete di Cooperazione Educativa – C'è speranza se accade @.

Copyright © ,2022 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione. Mario Lodi: sognare ad occhi aperti un mondo diverso, di <i>Carlo Ridolfi</i>	pag.	9
I. Il mondo come scuola, di <i>Sonia Coluccelli</i>	»	15
II. Ridare voce a un mondo muto: il senso di Mario Lodi per la storia, di <i>Carlo Ridolfi</i>	»	27
III. Mario Lodi e Célestin Freinet, due artigiani della pedagogia cooperativa, di <i>Enrico Bottero</i>	»	37
IV. Mario Lodi, Lorenzo Milani e la scrittura collettiva, di <i>Franco Lorenzoni</i>	»	47
V. <i>Il Mondo</i> . La didattica della vita nella vita didattica, di <i>Francesca Lepori</i>	»	57
VI. <i>Gesù oggi</i> . Un percorso cooperativo di rilettura e riscrittura del Vangelo di Matteo, di <i>Mariateresa Muraca</i>	»	69
VII. Sintagmi audiovisivi. Mario Lodi nel cinema di Vittorio De Seta, di <i>Elisabetta Betty L'Innocente</i>	»	79
VIII. La scrittura collettiva come scuola di democrazia, di <i>Roberta Passoni</i>	»	94
IX. Lettera a un maestro, di <i>Valentina Guastini</i>	»	105
Note biografiche	»	111

Mille domande

Cosa succede se in cielo ti perdi?
Sono già grande per prendere il volo?
Tutte le piante hanno due braccia verdi?
Palla di fuoco sta sempre da solo?

Posso bagnarmi nell'acqua del fiume?
Posso specchiarmi nel nastro d'argento?
Come si fa la casetta di piume?
Quanti saranno i segreti del vento?

Mille domande per cento misteri
fuggono in alto nell'aria lassù.
Voglio percorrere tutti i sentieri:
maestro, accompagnami tu.



Introduzione.

Mario Lodi: sognare ad occhi aperti un mondo diverso

di *Carlo Ridolfi*

Esiste un modo perfido di prendere le distanze, cercando di disinnescare ciò che si intende come potenziale esplosivo, dalla storia viva che ci hanno lasciato uomini e donne che ci hanno preceduto: essere ‘autoripiattisti’, cioè imbalsamare il ricordo di una vita e di un’opera in una dimensione statica ed unilaterale.

Un esempio chiarissimo è ciò che spesso è stato fatto con Gianni Rodari: appassionato militante politico (tuttavia così onesto da non arretrare quando si trattò di entrare in polemica diretta col segretario del PCI Palmiro Togliatti), intellettuale raffinato ma non aristocratico, teorico di un nuovo modo di far scrittura e fare scuola, ridotto dal pigro senso comune e dalla superficialità delle interpretazioni spicciole a grazioso scrittore di filastrocche per l’infanzia¹.

Così non vorremmo che accadesse – fra i molti scopi di questo libro c’è anche quello di fornire qualche elemento utile affinché il rischio non si corra – per Mario Lodi.

Non sono mancati tentativi anche nel recente passato. È presente nel *web* la voce “Mario Lodi” del Dizionario Biografico degli italiani scritta da Adolfo Scotto di Luzio², che assomma a una serie di valutazioni come minimo affrettate («Il piccolo Mario Lodi crebbe tra sordo risentimento paterno, custodia materna dei valori religiosi e militanza giovanile fascista», come se l’iscrizione di fatto obbligatoria all’Opera Nazionale Balilla, comune a centinaia di migliaia di bambini italiani, corrispondesse ad una convinta e mai messa in discussione adesione ai principi del fascismo), an-

1. Libro fondamentale per non rischiare di diventare “Rodaripiattisti” è: V. Roghi, *Lezioni di fantastica*, Laterza, Bari, 2020.

2. [www.treccani.it/enciclopedia/mario-lodi_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/mario-lodi_(Dizionario-Biografico)/).

che un neanche tanto celato costringere vita e opera di Mario Lodi in una valutazione definitiva e immobile, come una farfalla morta infilzata con uno spillone e chiusa in una teca.

Così è, secondo il Di Luzio, per la vita scolastica, nella quale, soprattutto in merito ai nuovi programmi per la scuola elementare elaborati nel 1956 sotto la direzione del ministro democristiano Giuseppe Ermini, saremmo di fronte ad atteggiamenti e convinzioni che avrebbero portato a «ottenere l'approvazione dei maestri progressisti come Lodi e del loro vago romanticismo pedagogico».

Così sarebbe stato per il mondo dei vinti rurale nel quale Lodi e la sua famiglia erano vissuti, dato che «in lui il riferimento al passato contadino diventa generico, disponibile a recuperi nostalgici è piuttosto edulcorati».

(Ed è singolare notare, potendo concludere che c'è una logica anche nell'errore, che analogo giudizio sia dato sulla storia della scuola di Barbiana, nelle considerazioni proposte in merito da Paola Mastrocola nel libro scritto con Luca Ricolfi, quando scrive che don Lorenzo Milani

Cercava di salvare i valori del mondo contadino, quella sapienza arcaica, naturale e profonda che ci veniva dalla terra, da quel lavoro paziente. Era la battaglia che negli stessi anni conduceva Pasolini. Don Milani voleva conservare dignità al sapere pratico. Benissimo, non si può non essere d'accordo. Il fatto è che, per fare ciò, finì per negare valore allo studio astratto)³.

Dunque Rodari sarebbe stato, solo, un “filastroccaio” e Lodi e don Milani due custodi di una presunta e perduta età dell'oro del buon caro sapere contadino, del tutto a-storica e antistorica, incapaci di cogliere la modernità che avanzava.

È evidente che siamo di fronte alla riduzione a caricatura di uomini la cui vita e la cui opera sono state, per loro e soprattutto per nostra fortuna, molto più complesse e ricche⁴.

Lungi dal nostro intento voler ricapitolare la storia solo con le date, ma ci sia consentito di ricordarne almeno tre: 1922; 1940; 2014.

3. P. Mastrocola, L. Ricolfi, *Il danno scolastico. La scuola progressista come macchina della disuguaglianza*, La nave di Teseo, Milano, 2021 (p. 114).

4. In R. Rizzi, *La cooperazione educativa per una pedagogia popolare. Una storia del MCE*, Edizioni Junior, Parma, 2021 è possibile trovare un'accurata documentazione e analisi di quanto il Movimento di Cooperazione Educativa (movimento che Mario Lodi conobbe nel 1955 a San Marino, seguendo il consiglio di un collega che gli aveva detto “Ci sono dei maestri strani che si riuniscono, forse ti interessa”), da Bruno Tamagnini in poi, abbia elaborato in settanta anni sia sul piano teorico che su quello pratico-metodologico.

Mario Lodi nasce a Piadena il 17 febbraio 1922. Muore a Drizzona – nella cascina che aveva acquistato con parte dei proventi del premio internazionale Lego ottenuto nel 1989 e nelle ex-stalle della quale aveva costruito la sede della cooperativa, poi associazione, Casa delle Arti e del Gioco –, il 2 marzo 2014.

Si diploma maestro il 10 giugno 1940, giorno che nei libri di storia è ricordato per il discorso dal balcone di Palazzo Venezia col quale Benito Mussolini annuncia l'entrata in guerra dell'Italia.

Dei suoi novantadue anni di vita poco meno di un terzo è rappresentato dall'infanzia, dalla prima giovinezza, dall'esperienza della guerra, della fuga dall'esercito dopo l'8 settembre, del carcere e della Liberazione; un terzo dalla sua esperienza professionale di insegnante in attività di scuola elementare (1948-1978); un ultimo terzo dalla sua azione intellettuale, di scrittore, di animatore culturale, che è durata fino all'ultimo giorno.

Non è quindi, secondo noi, riconducibile e ridicibile ad una sola dimensione né teorica né pratica. I contributi che compongono questo libro cercano di darne conto, esplorando le molte dimensioni della vita e dell'opera di Mario Lodi, sia in forma di saggio, che di testimonianza, che di rielaborazione poetica e artistica: abbiamo voluto con convinzione progettuale inserire le filastrocche di Carlo Marconi e le illustrazioni di Anna Forlati a conferma (e anche ad omaggio) di una esistenza dedicata sia all'opera pratica, che quella teorica che a quella artistica.

(Quando chiedemmo a Mario di darci una sua definizione di “educazione” ci rispose, dopo averci riflettuto un po', come faceva sempre, «l'educazione è una armonia tra arte e scienza»).

Abbiamo quindi, insieme agli autori e alle autrici di quest'opera, cercato di esplorare come per Mario Lodi la mappa di ciò che intendeva come “scuola” coincidesse davvero con quella del mondo (Sonia Coluccelli); quale fosse e come si estrinsecasse il suo sentirsi pienamente dentro il corso della storia (Carlo Ridolfi); in che modo gli incontri con Célestin Freinet (Enrico Bottero) e don Lorenzo Milani (Franco Lorenzoni) abbiano arricchito e modificato il suo pensiero e la sua azione (processo reciproco, nel caso di don Milani); come la produzione di un giornalino di classe come “Il Mondo” (Francesca Lepori) o di una interpretazione attualizzante fatta con i suoi alunni e le sue alunne del Vangelo di Matteo (Mariateresa Muraca) abbiano ancor oggi moltissimo da dirci; quanto sia stata e sia fondamentale la conoscenza del documentario a lui dedicato da Vittorio De Seta (Elisabetta L'Innocente); come due maestre di oggi (Roberta Passoni; Valentina Guastini) abbiano saputo cogliere, adattandola alla loro situazione odierna, la lezione del maestro.

Uomo profondamente inserito nel suo tempo, Mario Lodi, in questo senso vero albero maestro che ha saputo reggere la navigazione in vita e che non finisce di indicarci la rotta oggi che, solo fisicamente, non è più con noi, è stato sia profondo conoscitore del passato che in grado di leggere i segni del futuro.

Ci piacerebbe inscrivere – non su una lapide percossa dalle intemperie, ma nella memoria viva di tutti e tutte noi – la sua parabola esistenziale e il suo insegnamento nell’arco di due frasi che travalicano i confini della biografia.

La prima è ***Omnia sunt communia.***

La seconda è ***Omnia omnibus omnino.***

Tutte le cose sono di tutti.

Tutte le cose a tutti interamente.

Tutte le cose sono di tutti.

Il ***progetto cooperativo*** prevede, nella sua essenza, che i beni siano comuni, così com’è stato nei tentativi di applicazione pratica che si sono succeduti nella storia, come, ad esempio, quello propugnato nel Cinquecento da Thomas Müntzer, al quale si riferirà molti secoli più tardi Ernst Bloch per elaborare il suo “principio speranza”⁵. (E ci sia consentito, anche per la lunga e diretta frequentazione con lui, secondo noi Mario Lodi ha incarnato come pochi altri la capacità di fare sogni ad occhi aperti, anticipatori di futuro, descritta dal filosofo tedesco).

(Insegnare) *tutte le cose a tutti interamente.*

Come già aveva intuito e teorizzato nel Seicento Giovanni Amos Comenio, il ***progetto educativo*** non può considerare la possibilità di esclusione, di scarto, forse oggi si direbbe di respingimento (e quanta distanza acrimoniosa stava nel linguaggio scolastico che scriveva “respinto” a fianco del nome e del cognome).

Si tratta di considerare, come dovrebbe risultare evidente e come Mario Lodi ha fatto per tutta la sua vita, che progetto educativo e progetto cooperativo sono parti di un più generale progetto di trasformazione del mondo. Un progetto che è affatto distante da idealismi ‘utopisteggianti’ o da realismi assopiti, ma che, al contrario, ha solide basi scientifiche e altrettanto concrete fondamenta di pensiero.

Un solo esempio, fra i mille possibili, molti dei quali sono nelle pagine che seguono questa introduzione.

5. E. Bloch, *Thomas Müntzer teologo della rivoluzione*, a cura di S. Zecchi, Feltrinelli, Milano, 1981, 2010 e *Il principio speranza*, a cura di R. Bodei, Garzanti, Milano, 1994, nuova ed. 2004.

In *C'è speranza se accade al Vho*, datandole al 13 ottobre 1956, il maestro Mario scrive:

Fa freddo nell'aula senza sole e siamo usciti a riscaldarci un po' nel cortile, come facciamo da qualche giorno in queste luminose ma fredde giornate. Lo "spazio del sole" è quasi sempre occupato, bisognerebbe fare i turni e i ragazzi si pigiano sulla breve striscia contro il muro bianco, come pinguini.

Tornati in classe, Stefania si è rammaricata d'aver così presto lasciato quel buon tepore, e dalla conversazione è nato il seguente problema: "Nel nostro cortile c'è pochissimo sole e noi bambini, durante la ricreazione, andiamo là a scaldarci. Oggi alle ore 11,15, cioè quando ce n'è di più, Stefania, Luciano e Claudio l'hanno misurato: la striscia era triangolare, lunga m 9,40 e alta cm 58. Trovate l'area della striscia di sole che abbiamo per scaldarci" (Inventato da noi ragazzi)⁶.

Trovare l'area della striscia di sole che si ha a disposizione per scaldarsi significa, anche, immaginare un'area più grande e costruire insieme le condizioni per allargare lo spazio di calore comune.

6. M. Lodi, *C'è speranza se accade al Vho*, Edizioni Avanti!, Milano, 1963.

Ricordiamo altri due libri, secondo noi fondamentali, che sono stati pubblicati negli stessi mesi in cui stavamo lavorando a questo progetto: M.R. Di Santo, *Mario Lodi e la "Biblioteca di lavoro". Una proposta didattica alternativa ancora attuale*, Edizioni Junior, Parma, 2022; V. Roghi, *Il passero coraggioso. Cipì, Mario Lodi e la scuola democratica*, Laterza, Bari, 2022.



I.

Il mondo come scuola

di *Sonia Coluccelli*

Sono figlia della pianura padana, per quanto con un DNA di diversissime provenienze, conosco le nebbie, l'afa e le zanzare, le campagne piatte di risaie e pannocchie di mais, il pensiero semplice degli uomini e delle donne che vivono da sempre in quelle terre che pur dall'orizzonte ampio sembrano imprigionare la mente dentro cornici ristrette, essenziali. Le prime immagini del documentario di De Seta su Mario Lodi mi riportano lì, alla mia infanzia e a luoghi poi lasciati alle spalle per altri più luminosi, limpidi e più aperti nonostante le montagne tutto intorno.

Gli orizzonti contano, nel fare scuola, quelli reali e quelli che si sceglie di offrire ai bambini; ho iniziato a fare la maestra vicino alle risaie, meta delle gite didattiche fuori porta ed ora dopo 25 anni ai miei alunni che vivono sulle rive di un lago noto grazie a Gianni Rodari, porto ancora in classe racconti locali e quindi cusiani insieme però ad altri che arrivano da lontano, spunti per sentirsi cittadini di un mondo dove le frontiere e i confini sono più artifici che realtà. È un pezzo del mio lavoro quotidiano in cui Mario Lodi mi è collega e maestro.

Non l'ho mai incontrato di persona, Mario Lodi, per anni mi sono ripromessa di andare un giorno o l'altro alla Casa delle Arti e del Gioco, quel luogo specialissimo che aveva aperto a Piadena, ma nello scorrere dei giorni è arrivato il marzo del 2014 e il tempo per fare quella telefonata e prendere un appuntamento non c'è più stato.

Un paio di anni dopo quell'inizio di primavera, mi ha raggiunto una telefonata inaspettata di Carlo Ridolfi, coordinatore nazionale della Rete di Cooperazione Educativa – C'è speranza se accade @: aveva letto il mio primo libro¹ ed il capitolo dedicato proprio al maestro che aveva ispirato la

1. S. Coluccelli, *Un'altra scuola è possibile? Autori, esperienze e prospettive educative verso percorsi scolastici in ascolto dei bambini*, Il leone verde, Torino, 2015.

nascita della Rete lo aveva ben impressionato. Sono passati 5 anni da allora e da tre collaboro come membro del direttivo alla Rete di cui ora sono da poco vicepresidente; le parole del maestro, di Mario, ritornano in chi di loro l'ha conosciuto da vicino, quando parlano di lui cambia il tono e la voce vibra in modo impercettibile ma assolutamente riconoscibile. È il 2021, si avvicina il centesimo compleanno dei Mario Lodi, è necessario restituire i suoi migliori pensieri al mondo, per me l'occasione per riavvicinarmi ancora a lui, a supplenza di quell'incontro mancato di poco, ma forse in altro modo riuscito di molto.

La persona che avrei voluto incontrare in quella casa laboratorio nella pianura intorno a Cremona era prima di tutto un maestro della scuola pubblica, capace di dedicare a questa istituzione tutte le sue competenze e risorse per decenni riflettendo allo stesso tempo molto criticamente su ciò che in essa, ora come allora, non corrisponde ad una qualità di azione educativa autentica, considerazioni a volte severe, condivise senza mai abbandonare il campo. Fino all'ultimo momento Mario Lodi ha avuto a cuore, con una fiducia non comune, la riflessione della scuola su se stessa e le sue possibilità di procedere verso scelte operative di maggior senso pedagogico, a partire dall'idea fondante di scuola come laboratorio e palestra per una cittadinanza piena dentro una comunità dai confini ampi, quelli della famiglia umana.

Le prime riflessioni ed esperienze di Mario Lodi risalgono a più di 70 anni fa, una fase storica in cui era forte l'urgenza di dare senso al fare scuola come opportunità per la (ri)costruzione di un paese spaccato da divisioni politiche, da una guerra di fatto civile vissuta nell'ultima parte del secondo conflitto mondiale, in cui i diritti (il suffragio universale e, per complemento, l'istruzione per tutti e tutte) andavano affermati in modo inedito. Seguire l'evoluzione anche cronologica del pensiero di Mario Lodi nel suo raccontare con sguardo strabico la scuola e il mondo ci può aiutare a ripercorrere con il maestro di Vho di Piadena anche la storia del nostro Paese e di un crescere bambini e bambine con le porte dell'aula sempre aperte.

Queste pagine, che compiono 70 anni proprio nei giorni in cui scrivo questo mio contributo ci offrono subito la fotografia dell'orizzonte che Mario Lodi aveva davanti quando pensava alla scuola e della distanza grande da percorrere per raggiungerlo, io le rileggo spesso perché sembrano, purtroppo, parlare della scuola anche di oggi, di come troppo spesso è e di come potrebbe/dovrebbe essere:

11 ottobre 1951

Gli alunni sono sovente distratti, non si interessano alle lezioni che preparo scrupolosamente, “dimenticano” di fare firmare ai genitori le osservazioni sul comportamento, “dimenticano” persino di acquistare i quaderni. In compenso tengono in classe una disciplina passiva che mi sgomenta: fermi come statue, coi cervelli inerti, spesso non restituiscono nemmeno il sorriso. Forse hanno paura di me, perché quando voglio conversare con loro nei momenti di ricreazione, esaurite le notiziole superficiali, si chiudono in un gelido silenzio che non riesco a rompere. Indubbiamente per questi ragazzi la scuola è sacrificio; il loro comportamento passivo lo dimostra. Ma qual è la causa? È facile attribuirlo alla scarsa volontà e al carattere dei ragazzi; e se fosse altrove, ad esempio nell’organizzazione della scuola stessa? Tanto nella società come nella scuola credo non ci possano essere che due modi di vivere: o la sottomissione a un capo non eletto, oppure un sistema in cui la libertà di ognuno sia rispettata, condizionata solo dalle necessità di tutti. Il paternalismo, nella società degli adulti come nella scuola, non è che una forma insidiosa dell’autoritarismo che concede una finta libertà. Se la scuola non deve soltanto istruire, ma anche e soprattutto educare, formando cioè il cittadino capace di inserirsi nella società col diritto di esporre le proprie idee e col dovere di ascoltare le opinioni degli altri, questa scuola fondata sull’autorità del maestro e la sottomissione dello scolaro non assolve al suo compito perché è staccata dalla vita².

Il documento video citato nelle prime righe, realizzato nel 1979 da Vittorio De Seta e raccolto da Rai Scuola³ credo possa portarci a comprendere quale scuola in dialogo con il mondo fuori dall’aula Lodi abbia provato a vivere e far vivere ai suoi ragazzi; è un manifesto di immagini e parole per incontrare un’idea praticata di scuola intenzionalmente orientata alla cittadinanza.

Le immagini scorrono su una giornata di febbraio in una classe quarta elementare della scuola di Vho di Piadena, quella nella quale Lodi ha trascorso molti anni; anche prima di ascoltare le parole del maestro saltano agli occhi di chi frequenta le aule scolastiche un insieme di elementi significativi: la disposizione dei banchi a ferro di cavallo o a piccoli gruppi, il maestro che siede tra i bambini, i tempi distesi del confronto; quello che ci offre De Seta nei primi minuti del filmato è il racconto di un’esperienza che anche oggi sarebbe del tutto all’avanguardia: i bambini della classe si organizzano per funzionare come una cooperativa, con una gestione condivisa di una cassa comune che obbliga ad utilizzare gli algoritmi matematici insieme a competenze di cooperazione e di democrazia. Non solo: il maestro invita in classe il padre di uno degli alunni per ripercorrere le

2. M. Lodi, *C’è speranza se questo accade al Vho*, Laterza, Roma-Bari, 2022.

3. Mario Lodi, *Insegnante di Piadena*, YouTube.

motivazioni che hanno fatto nascere l'esperienza di una piccola impresa cooperativa del posto, quel racconto è uno spunto prezioso per portare alla mente e al cuore dei bambini i valori delle relazioni dentro una piccola o più grande comunità. A Lodi sta a cuore la presentazione di un'esperienza non solo sociale o economica ma capace di rappresentare in modo immediato cosa accade quando si è in grado di superare l'individualismo e la competizione, scommettendo sulla cooperazione. Cosa accade quando si riesce a pensare fuori di sé. L'obiettivo educativo è alto e ambizioso: quello di superare la motivazione individuale per farsi muovere da quella collettiva e ancora di più di operare una trasformazione del pensiero diffuso attraverso il contributo fondamentale della scuola.

Attraverso questi incontri accade anche altro di interessante: il mondo esterno, anche e soprattutto le famiglie, entrano in classe nel ruolo di "docenti", così chiamati dallo stesso Lodi, che non teme confusione dei ruoli, né la loro presenza negli spazi scolastici né la condivisione del lavoro con i bambini. La comunità educante che ritorna oggi come un mantra ipercondiviso ma poco osservabile, qui è pratica quotidiana, ordinaria permeabilità e condivisione di saperi.

Lodi racconta poi delle letture all'inizio della giornata, una scelta che mette al centro l'opportunità di scambiare pensieri e pezzi di vita, di conoscersi e costruire i legami nel gruppo anche su piani diversificati ed allo stesso tempo offre al maestro l'occasione per conoscere meglio i suoi bambini, la loro vita fuori dall'aula, aspetti essenziali senza i quali, dice il maestro, non è possibile educare davvero. Per Lodi è infatti fondamentale partire dall'esperienza dei bambini perché i contenuti trasmessi in modo astratto sono, dice, "appiccicati" e per questo labili. In questi spazi di condivisione può essere messo in comune tutto e il maestro non teme l'imbarazzo di alcuno spunto, così in alcuni passaggi delicatissimi uno dei bambini parla della morte del padre e la classe insieme a lui mette insieme i tasselli che permettono di contenere un dolore tanto grande senza avere paura a nominarlo. Anche in questo modo il mondo entra in classe.

In linea con questo approccio il maestro ci racconta orgoglioso del giornalino di classe, di freinetiana memoria, destinato ai genitori e allo stesso tempo aperto ai loro contributi (!!!), pensato anche per altri ragazzi, diario della "nostra" esperienza scolastica; per farlo ci vuole coraggio, dice Lodi, e ha ragione. Il premio che ne viene è però una forte coesione del gruppo, una conoscenza reciproca sempre più profonda e un dialogo continuo con una comunità più allargata.

Mario Lodi deve la sua notorietà al pubblico a *Cipi*, storia di un uccellino e delle sue avventure in un mondo non sempre facile, ma in cui i

valori della laboriosità, della bontà e del coraggio prevalgono su egoismi e violenze.

Il testo è molto noto ma trovo che per la riflessione di queste pagine sia ancor più interessante ricordare l'occasione da cui questo racconto ha preso forma, grazie a Mario Lodi e ai suoi ragazzi. Se Cipì esiste è infatti grazie alla capacità di ascolto, di osservazione e di accoglienza di questo maestro: un gruppo di bambini distratti dal volo di uccellini fuori dalla finestra e che ad essa accorrono abbandonando i banchi dove dovrebbero secondo alcuni stare diligentemente seduti, un maestro che anziché richiamarli all'ordine coglie lo spunto per ascoltare le fantasie suscitate da quello scorcio di vita fuori dalle mura scolastiche e che facilita la costruzione condivisa di una narrazione che va fuori dai confini di ciò che si vede con gli occhi arrivando a mettere in quella storia ognuno un pezzo della propria esperienza. Il mondo fuori e il mondo dentro che possono incontrarsi avendone l'opportunità, il tempo, la cura e dar così vita ad una narrazione che diventa straordinaria e nel mondo ritorna, con decine di traduzioni e percorsi inimmaginabili quella mattina a Vho.

Lodi in più occasioni insiste su quanto le esperienze e i saperi dei bambini vengano poco accolti e valorizzati ma di come la scuola scelga spesso di fornire un contenuto preordinato attraverso una pura operazione di trasmissione di esso: l'obiettivo reale, anche se non dichiarato e di fatto inconsapevole per molti docenti, è quello di non formare uomini e donne capaci di fantasia, capacità operativa e critica perché sarebbero in qualche modo scomodi.

Una società invece è civile, dice il maestro, quando cerca di adattare se stessa alla crescita umana e sociale dell'uomo attraverso le sue istituzioni, tra cui la scuola.

Non si tratta infatti di inserire l'uomo nel sistema sociale qualunque esso sia, ma di sviluppare al massimo le sue capacità così che possa contribuire alla società stessa. Ma questo fa paura perché un uomo libero non può che contestare, sollevare obiezioni, cercando le cause dei problemi e proponendo soluzioni. Fuori dall'aula c'è anche un mondo che resiste al cambiamento e alla crescita di consapevolezza diffusa, anche questo mondo rischia di entrare a scuola ma non come risorsa ed orizzonte ma come condizionamento, limite, freno.

Quasi ogni occasione era per Lodi buona per allargare lo sguardo su più dimensioni, penso ad un passaggio interessante sull'uso dei libri di testo, gabbia anziché finestre che permettono la necessaria permeabilità tra scuola e mondo.